Commemorazione di tutti i fedeli defunti
2 novembre 2024
Cattedrale

In Cristo Gesù abbiamo ricevuto il dono dello Spirito Santo, siamo diventati figli adottivi, e ci possiamo rivolgere a Dio gridando "*Abbà, Padre*".
Questa è la promessa di cui siamo destinatari attraverso l'annuncio di San Paolo, contenuto nella lettera inviata ai cristiani di Roma.

"*Eredi di Dio, coeredi di Cristo*". Questa è la condizione che ci è stata donata. Cosa significa? Dal Signore riceviamo la partecipazione al Regno, l'incorruttibilità futura, la vita, e le riceviamo dall'intima unione con Cristo, di cui siamo «coeredi». Con Lui siamo nella sua gloria, compartecipi della croce quando viviamo con Gesù le sofferenze e le prove della vita, accolti da Lui risorto nella vita divina stessa. Per Paolo si tratta già del presente dei discepoli di Cristo, dunque di ciò che già siamo sin d'ora, anche se la gloria piena dovrà essere ancora rivelata. E questa sarà così luminosa e grande che "*le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi*".

Dobbiamo certo vedere le fatiche, le sofferenze, le prove del nostro presente.
Quello personale con i suoi fallimenti, i suoi malintesi e le sue contraddizioni, con le prove della malattia, le fatiche dell'età anziana, le difficili condizioni di crescita di bambini e giovani, e lo smarrimento di tanti di fronte ad una vita spesso indecifrabile, e quello sociale e collettivo, in un tempo e in un mondo che stenta anch'esso a trovare un senso, una giustizia vera, le possibilità della pace.
Ma tutto questo – che ripeto, va visto e considerato con sano realismo – non deve essere interpretato come la parola ultima e definitiva sulla vita, tutt'altro. Rimanere nella contradizione e nella sofferenza senza fuggire ci apre invece alla gloria di Cristo, alla gloria del Risorto, una gloria della quale siamo già coeredi, che ci è già stata donata, e che si manifesterà, non solo per noi ma per tutta la creazione. Questa infatti attende che viviamo la nostra condizione di figli di Dio – fratelli e sorelle tra noi, dunque - per essere anch'essa "*liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio*".

Accettare di essere figli di Dio perché conformati al Figlio eterno Cristo Signore, è quanto ci può trasformare alla radice. Ci libera dalla schiavitù della morte, ci fa trascendere noi stessi, ci conduce alla vera realizzazione di ciò che siamo nell'obbedienza piena alla volontà di Dio, allarga i nostri orizzonti per farci capaci dell'amore stesso di Dio ed essere operatori di pace e di riconciliazione.
Così completamente diventati figli, arresi alla volontà di bene del Padre per l'umanità, potremo portare con noi tutto il creato verso la trascendenza, verso Dio.

Siamo ancora in cammino verso questa glorificazione, e San Paolo ce lo fa riconoscere chiaramente:

"*anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo*".

Ma tutto ciò può accadere perché Cristo risorto ha vinto la morte.
È anche qui il fondamento di ogni opera buona, di ogni incontro in cui si dà cibo e bevanda, un tetto e qualcosa da indossare, un po' di conforto e di cura a un piccolo, a un povero. In lui, in lei si incontra Cristo, che lo si sappia o meno: ogni volta che usciamo da noi stessi e vediamo il bisogno di vita dell'altro siamo come Cristo, andiamo verso di Lui e ci comportiamo come figli di Dio che amano con lo stesso amore del Padre. E viviamo la vita che supera ogni male e sconfigge la morte.

Così incomincia a venir apparecchiato quel grande banchetto annunciato da Isaia, e Dio "*eliminerà la morte per sempre*", e potremo cantare assieme a tutti coloro che ci hanno preceduto nella vita:

"*Ecco il nostro Dio;*
in lui abbiamo sperato perché ci salvasse.
Questi è il Signore in cui abbiamo sperato;
rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza".

Commemoriamo oggi tutti i fedeli defunti: significa riconoscere che siamo uniti da questi grandi legami, che anche quando sentiamo la mancanza e il distacco dai nostri cari, stiamo sì «*gemendo interiormente*» (e anche esteriormente) ma siamo già immersi, noi e loro, nella vita inesauribile di Dio.

Ricordiamo con gratitudine i due vescovi emeriti della nostra diocesi di Treviso – il Vescovo Paolo Magnani e il Vescovo Gianfranco Agostino Gardin che hanno raggiunto la casa del Padre nel corso degli ultimi mesi, nel novembre dell'anno scorso il Vescovo Paolo e nel giugno di quest'anno Padre Agostino: vuol dire che siamo grati al Signore e a loro per il tanto bene che hanno donato – assieme a tutta la loro esistenza – alla Chiesa universale e alla nostra Diocesi, che hanno amato, amando profondamente il Signore Gesù Cristo.
Riprendendo il testo delle lapidi che oggi benediremo alla fine della celebrazione:
- il Vescovo Paolo guida sapiente della diocesi di Treviso dal 1989 al 2004, e prima di quella di Lodi, con intelligenza, volontà, passione e amore di vero pastore;
- il Vescovo Gianfranco Agostino Gardin, «rapito dalla bellezza del Signore» (riferimento al suo motto episcopale), alla sequela di San Francesco e suo successore come guida dell'Ordine dei Frati minori conventuali, pastore della Chiesa di Treviso dal 2010 al 2019.

Chiedo in particolare che la comunione dei santi, che viviamo nel Signore crocifisso e risorto, ci permetta di fidarci del Signore, tanto da lasciarci guidare nell'amore da Lui e soltanto da Lui, dal Suo Vangelo, dalla sua misericordia, nella nostra beata condizione di figli amati, di fratelli e sorelle concordi: così la nostra grata preghiera per i nostri pastori defunti diventerà forza di conversione, energia di speranza.

+ Michele, Vescovo